COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

15 Gennaio

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 15 GENNAIO 2023 — Redazione: piazza del Popolo | tel. 0932 682186 | ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



SCICLI

Così la Giunta Marino si rinnova e rilancia con due nuovi assessori

Sono Vincenzo Giannone e Peppe Puglisi i componenti della squadra assessoriale annunciati ieri mattina dal sindaco che ha rivisto gli assetti dell'intera compagine.

MICHELE FARINACCIO pag. X

SANITÀ

Mancano medici nei Pte provinciali mercoledì la conferenza dei sindaci

GIUSEPPE LA LOTA pag. X

CHIARAMONTE

Iacono accusa: «Sono davvero troppi sei consulenti in un solo anno»

RAFFAELE RAGUSA pag. XI



MODICA

Reddito di cittadinanza il Comune impiegherà centoventidue percettori

Saranno inseriti nei Puc, i progetti di utilità collettiva. Alcuni sono già all'opera. Per altri bisognerà ancora attendere. L'iter, intanto, ha subito un'accelerazione.

MICHELE FARINACCIO pag. XIII

Non le versava gli alimenti: 86enne assolto

Pozzallo. Aveva impalmato una donna di 24 anni più giovane convinto che sarebbe andato tutto per il verso giusto
Ma lo «sposino» è stato portato in Tribunale perché non avrebbe corrisposto alle esigenze economiche della moglie

Lei gli chiedeva di consegnare tutta la pensione. In un procedimento a parte condannata a pena di 10 mesi



Era accusato di non versare gli alimenti un 86enne che ha sposato una donna più giovane di 24 anni. Per questo, la moglie, che le aveva chiesto di consegnare tutta la pensione, ha portato il marito in Tribunale dove è stato assolto. La storia si è verificata a Pozzallo e mette in evidenza quello che, a torto gli effetti, si può definire un «matrimonio d'interesse». La moglie, tra l'altro, in un procedimento a parte, è stata condannata a dieci mesi di reclusione. L'uomo, ora, dopo l'illusione di potere trascorrere in serenità gli ultimi anni di vita, cerca di dimenticare.

SALVO MARTORANA pag. XII



Ben quarantaquattro chilogrammi di marijuana sequestrati in una proprietà sulla Vittoria-Scoglitti. Arrestato un 45enne
Lo stupefacente avrebbe fruttato qualcosa come 300.000 euro

SALVO MARTORANA pag. XII

VITTORIA

In due sono accusati di spacciare cocaina e hashish Uno è tornato libero

SALVO MARTORANA pag. XII

SANTA CROCE



Furto all'interno dell'istituto Psaumide i Cc denunciano una coppia di ragazzi

ALESSIA CATAUDELLA pag. XII

Ragusa. L'episodio nella notte tra venerdì e sabato in via Ecce Homo accanto al palazzo vescovile

Pneumatici tagliati alle auto in sosta, in centro è sempre peggio



LAURA CURELLA

RAGUSA. Ancora segnalazioni di criticità in centro storico nella parte superiore della città. In particolare, nella notte tra venerdì e sabato scorsi si è verificato l'ennesimo atto vandalico alle auto dei residenti parcheggiate in via Ecce Homo. «Numerosi residenti hanno trovato le proprie auto con le ruote forate. Il primo proprietario intervenuto, con l'ausilio del gommista, ha potuto verificare che la causa era stata determinata da tre tagli alla stessa ruota. È stata fatta apposita segnalazione ai vigili urbani», viene riferito da un cittadino il quale ha inoltre evidenziato che l'atto vandalico è stato effettuato in un'area centralissima della zona, adiacente al palazzo vescovile, tra i siti iblei patrimonio dell'Unesco.

La richiesta è sempre la stessa: maggiori controlli per tutelare la sicurezza e il decoro del quartiere. Da settimane diversi esponenti di associazioni di categoria e movimenti politici hanno condiviso le preoccupazioni di residenti e commercianti che operano nel quadrilatero attorno alla Cattedrale, chiedendo anche l'istituzione dei poliziotti di quartiere o di un provvedimento simile, magari coinvolgendo i comitati di inquilini.

I PROGETTI



Vittoria e Santa Croce in evidenza regionale per la democrazia aperta ai cittadini

D'AMATO, CATAUDELLA pag. XI

LA CONFERENZA DEI SINDACI INCONTRERÀ MERCOLEDÌ IL COMMISSARIO ASP RUSSO

«Nei Pte della provincia solo 9 medici sui 24 previsti in organico: improponibile»

GIUSEPPE LA LOTA

Il neocommissario dell'Asp di Ragusa Fabrizio Russo sa già cosa gli chiederanno i sindaci iblei nella prossima conferenza indetta per mercoledì 18 gennaio alle 11,30. La sanità, smantellata negli anni prima del covid, è ridotta all'osso. La pandemia ha colto tutti di sorpresa. Dallo smantellamento generale di posti letto, risorse umane e strutture tecniche per soddisfare la richiesta di "riduzione della spesa", l'emergenza pandemica ha dirottato tutte le attenzioni sui malati di covid mettendo in secondo piano tutte le altre patologie, comprese quelle oncologiche. Ora la parola d'ordine è invertire la rotta. Come, se la sanità è senza personale sanitario?

Sebbene le tante difficoltà che sta già riscontrando, Fabrizio Russo è rimasto attratto dal territorio ibleo e non si perde d'animo. Nel corso della sua recente visita a Vittoria per partecipare a un convegno sul "Dolore delle donne", il commissario ha anticipato quali sono le sue priorità da realizzare prima dei 6 mesi, confessando che non gli dispiacerebbe «rimanere a Ragusa anche oltre il mandato commissariale, naturalmente da direttore generale. Proprio a Vittoria c'è il Pronto soccorso da aprire il più presto possibile».



Mercoledì prossimo ascolterà e prenderà nota riguardo alle richieste che provengono dai sindaci iblei. La conferenza, indetta dal sindaco di Ragusa Peppe Cassì, su richiesta del sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna *(nella foto)*, tratterà la delicata situazione in cui versano i servizi di emergenza-urgenza sanitaria del territorio ibleo. I sindaci chiederanno al commissario Russo quale iniziative intende intraprendere «per un potenziamento di tutti servizi di emergenza-urgenza che svolgono una funzione importante per salvare la vita umana di tanti utenti che ne hanno la necessità».

«Non è assolutamente possibile - anticipano i sindaci - che nei quattro Pte della provincia operino soltanto 9 medici invece dei 24 previsti dalla normativa vigente. Non è più tollerabile assistere alla preoccupante insufficienza del numero dei medici nei 3 Pronto soccorso degli ospedali di Modica, Ragusa e Vittoria che costringe molti pazienti ad attese interminabili. Non è più accettabile il basso numero di posti letto per acuti utilizzati in provincia che è il 2,1/1000 abitanti, a fronte di una percentuale di 2,4/1000 abitanti della Sicilia e di una percentuale del 3/1000 abitanti prevista dal decreto ministeriale 70/2015 che provoca un indecente stazionamento di barelle nei Pronto soccorso con pazienti in attesa di ricovero per mancanza di posti letto». Queste e altre problematiche verranno discusse nell'incontro al fine di garantire una migliore offerta sanitaria in tutto il territorio della provincia di Ragusa.

Sarà attrezzato Fabrizio Russo a compiere miracoli? Perché di questo si tratta a leggere bene la sfilza di richieste legittime e sacrosante provenienti dal territorio.

Il centrodestra fa quadrato su Schifani

Il caso Cannes. I riferimenti dell'ex assessore Messina (difeso da Musumeci) al governatore sulla gestione della vicenda spaccano la maggioranza. Fi, Lega, Autonomisti e Dc chiedono un vertice, Donzelli prova a mediare

PALERMO. Com'è ormai di tutta evidenza e come anticipato ancora ieri da *La Sicilia* il caso Cannes è a tutti gli effetti anche un caso politico. Con la maggioranza che fa quadrato attorno al governatore Renato Schifani, tirato in ballo sulla spesa di 3,7 milioni per l'evento collaterale al Festival, dall'ex assessore Manlio Messina, oggi vicecapogruppo di FdI alla Camera. Uno scontro che rischia persino d'incrinare il fin asse di ferro tra Schifani e il suo predecessore Nello Musumeci che ieri è intervenuto in difesa di Messina, senza entrare nel merito della contestata (e revocata) spesa per Cannes 2023: «Esprimo fiducia nell'operato dell'assessore Messina che ha fatto parte del mio governo regionale. Parlo solo delle cose che appartengono alla mia gestione. Il governo ha dato un obiettivo che è quello di promuovere la Sicilia in tutte le più prestigiose sedi nazionali e internazionali. È stato fatto a Cannes, con un notevole ritorno di immagine. Questa è la politica. Come arrivare agli obiettivi, con quali procedure e quali tecniche, dice la legge Bassanini, è compito della burocrazia e lì non metto lingua».

Tensione alta, altissima, tanto da fare intervenire uno dei vertici di FdI, Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia, che ha provato a fare da mediatore, chiedendo poi in chat ai suoi di mettere il silenziatore alla polemica con il governatore: «Massima trasparenza e lealtà reciproca sono i pilastri che ci uniscono nel buon governo della Sicilia. Abbiamo il dovere morale e politico di verificare continuamente, senza celare niente ai cittadini che ci hanno dato fiducia, la correttezza di ogni singola scelta. Come Fratelli d'Italia siamo al fianco del presidente Schifani e di Francesco Scarpinato nel chiedere chiarezza per ogni singolo euro di denaro pubblico speso o in procinto di essere impegnato».

Le parole di Messina, rilasciate venerdì nel corso di un'intervista a *Telecolor*, però restano e pesano come un macigno. Non le commenta Schifani, che raggiunto telefonicamente dall'I*talpress* dice: «Ogni commento è superfluo, preferisco un secco no comment». Parlano pezzi importanti della maggioranza. Mimmo Turano, assessore leghista alla Formazione e all'Istruzione (Lega): «Il governo regionale è nato e si fonda su alcuni principi e presupposti: il rispetto tra le forze politiche che lo compongono, la serietà dell'azione amministrativa, l'autorevolezza del presidente Schifani. Sono principi che la Lega ritiene preziosi, insieme all'unità e all'armonia del centrodestra. Proprio per questo motivo invitiamo tutti, anche all'interno di Fratelli d'Italia, a mettere davanti a ogni cosa l'importanza dell'alleanza su cui si fonda l'esecutivo, evitando esternazioni che rischiano solo di produrre nuove tensioni». Sulla setssa lunghezza d'onda la deputata Marianna Caronia. «Siamo fermamente convinti che il presidente della Regione, Renato Schifani, non abbia assunto alcuna iniziativa, peraltro non di competenza politica, sulle scelte dell'assessorato del Turismo e degli altri rami del governo nei giorni in cui ha esercitato i poteri della giunta. Lo professiamo con sincera ed essenziale sobrietà» incalza l'assessore regionale all'Energia Roberto Di Mauro (Autonomisti), bacchettando proprio Messina: «Piuttosto che comunicare attraverso i mass media l'implicita e non disinteressata appartenenza alla tifoseria, le forze politiche dovrebbero attivarsi per un confronto franco e costruttivo al fine di chiarire e di concordare le importanti scelte da compiere».

L'ASSESSORE SCARPINATO

« Se qualcuno ha pensato che potessi dimettermi ha sbagliato: io non ho colpe, progetto ereditato

IL GOVERNATORE SCHIFANI

« La mia richiesta di verifica della vicenda risponde a una doverosa esigenza di chiarezza

L'EX ASSESSORE MESSINA

« L'assessore pro tempore era proprio Schifani: o non ha letto le carte o non ha saputo leggerle

Per il capogruppo della Nuova Dc all'Ars, Carmelo Pace, quelle dell'ex assessore sono «parole gravissime e inaccettabili. Occorre un immediato chiarimento da parte di FdI e un incontro tra i capigruppo della maggioranza per ritrovare unità». «Sulla vicenda del contratto tra la Regione e la società Absolute Blue è stato proprio il governatore ad intervenire chiedendo più volte spiegazioni all'assessore Scarpinato, senza riceverne, e a bloccare il contratto con un suo atto», ha aggiunto il commissario Totò Cuffaro».

All'attacco anche Forza Italia, con Stefano Pellegrino, capogruppo all'Ars: «Al di là della definizione di "assessore ad interim" riferita al presidente della Regione, che denota una sorprendente poco accurata conoscenza dei meccanismi di governo e delega all'interno dell'amministrazione, le parole dell'esponente di Messina sono gravissime ed esulano evidentemente dal caso specifico, con toni e illazioni offensive nei confronti del governatore». Anche da Pellegrino quindi arriva la richiesta di un chiarimento da parte di Fdi.

Meloni alla garibaldina «Prevedevano disastri faremo l'Italia migliore»

La convention. La premier glissa sulle tensioni interne al governo e rilancia sul presidenzialismo: «Siamo seri e non abbiamo padroni»

MARCELLO CAMPO

MILANO. «Una frase attribuita a Garibaldi dice: "qui o si fa l'Italia o si muore". Io la penso proprio così». Giorgia Meloni arriva a citare l'eroe dei due mondi in collegamento da Palazzo Chigi, in chiusura della kermesse milanese con cui il suo partito si lancia alla conquista delle ragionali lombarde. La premier non cita le polemiche che hanno segnato le ultime ore, nessun cenno alle vere o presunte frizioni con gli alleati o al complicato dossier sul caro benzina. Il suo è un intervento pieno di orgoglio, identitario, un piccolo bilancio dei suoi primi cento giorni al governo ma anche il rilancio della forza di un progetto che, ne è sicura, durerà 5 anni. Si lascia andare solo quando pronuncia una passaggio sibillino: «Spero e sono certa che avremo questi cinque anni a disposizione davanti a noi, malgrado la opposizione e non solo». Ma sul resto, quello della Meloni, è un manifesto all'impegno e all'ottimismo, un'esortazione al suo partito a «pensare in grande, non solo a gestire la crisi».

«Quando siamo arrivati al governo - attacca la premier - c'era chi pensava che i mercati sarebbero saltati, che saremmo stati isolati. Invece le cose non sono andate così: lo spread è a 182 punti, la Borsa è andata più che bene». Tutto ciò, a suo giudizio, ha una spiegazione: «La differenza la fa la nostra serietà, la determinazione di questo governo che non ha padroni. Noi - incalza - non dobbiamo dire grazie a nessuno, rispondiamo solo al popolo italiano, senza compromessi necessari, senza lentezza ma con velocità, con una visione di fondo».

E qui arriva il secondo paletto del suo ragionamento: il valore assoluto della stabilità. Meloni ammette che ci saranno momenti «esaltanti come alcuni meno positivi», ma il vero primato di questo esecutivo sarà la sua stabilità, il suo orizzonte temporale di tutta la legislatura: «Non c'è giorno e non c'è ora - assicura - in cui noi non mettiamo tutto noi stessi in questo impegno: faremo quello che va fatto, con coraggio e determinazione. Ma a me - è il succo del suo discorso - mi interessa sapere i dati economici, della natalità, della produttività tra 5 anni. Prometto che il mio obiettivo è lasciare questo Paese migliore di come l'ho trovato».

Tra le prospettive e i programmi futuri, conferma che la riforma presidenziale «resta una priorità», un impegno assunto con gli italiani che «sarà onorato». Ma non è il momento dei dettagli. Semmai l'obiettivo è rilanciare sulla prossima tappa, quella delle regionali, dare coraggio ai suoi dirigenti, presente in sala anche il Presidente del Senato, Ignazio La Russa, come ai tanti candidati e militanti, raccolti in un Auditorium dalla coordinatrice lombarda, Daniela Santanchè. Una partita, ci tiene a precisare la premier, a cui Fratelli d'Italia tiene tantissimo: il responso del voto in Lombardia è molto importante. «Una occasione per dimostrare come possiamo andare meglio, tornando ad avere la stessa visione in Lombardia come al governo».

Nella lunga kermesse si sono alternati tre ministri, Lollobrigida, Santanchè e Sangiuliano, il Presidente del Senato, e tanti dirigenti, anche dei partiti alleati, oltre al candidato governatore, l'uscente Attilio Fontana. Lollobrigida ha parlato della sua lotta a difesa del Made in Italy nell'Agricoltura, Santanchè delle sue misure contro la crisi che ha colpito gli albergatori degli appennini senza neve. E Sangiuliano i suoi sforzi per rilanciare e valorizzare il nostro patrimonio museale. Gli applausi più scroscianti sono stati per Ignazio La Russa. «Chi mi critica perchè vado alle iniziative del mio partito che sono Presidente del Senato - assicura divertito - secondo me rosica per la mia elezione».

TREGUA ARMATA

La maggioranza sotto stress: dal Mes alla comunicazione Il giallo del vertice

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Portata a casa, con più di qualche fibrillazione, la partita sulle accise Giorgia Meloni guarda avanti (dureremo 5 anni, dice). Anche Matteo Salvini usa i toni morbidi: «Dureremo 5 anni +5» e «con Giorgia Meloni lavoro benissimo». Ma, a fronte di quella che appare come una temporanea tregua in maggioranza, i dossier sul tavolo del governo sono tanti e complessi. E quanto accaduto sulla vicenda del carburante ha messo in luce - anche per ammissione dello stesso partito della premier - la necessità di una maggiore organizzazione, a partire da FdI, quantomeno nel coordinamento sulla comunicazione sui temi di giornata. Il rischio di una polifonia di voci, ciascuna su un dossier, in un partito passato da 30 a oltre 100 parlamentari, del resto, c'è tutto.

Fonti di Fratelli d'Italia smentiscono, però, che su questo e sui prossimi appuntamenti si tenga domani un vertice a livello di ministri e sottosegretari di partito come era emerso in un primo momento da alcune indiscrezioni. Non è comunque escluso che nei prossimi giorni la premiern possa fare un punto con i suoi fedelissimi.

Dal fronte degli alleati, intanton restano le tensioni sulla strategia complessiva. «Non vedo logica - dice senza mezzi termini il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida - nel governare insieme, partecipare alle riunioni di maggioranza, votare un provvedimento e poi contestarne i contenuti tramite giornali e tv». E i primi a essere sotto accusa sono gli azzurri che in più di un'occasione si sono fatti sentire. «Siamo una coalizione, non un partito unico», puntualizza la capogruppo in Senato Licia Ronzulli che comunque ricorre a toni concilianti derubricando a «fisiologica e utile dialettica interna» le tensioni degli ultimi giorni.

La tregua, per il momento, è siglata ma la carne al fuoco è ancora tanta a partire dalla spinosa questione dell'Autonomia. C'è poi da risolvere il nodo del Mes. Il tema approda all'Eurogruppo di domani ma il governo non sarebbe intenzionato a mettere a punto un ddl specifico.

Settimana decisiva anche sul fronte parlamentare. L'appuntamento centrale è quello per l'elezione dei 10 componenti laici per il Csm. Le Camere si riuniscono in seduta comune ed è necessario trovare un accordo ferreo nel centrodestra e con l'opposizione visto che serve la maggioranza dei 3/5 sul voto. Ma il 19 scadono anche in Senato i termini per gli emendamenti al decreto milleproroghe con Forza Italia che ha già preannunciato battaglia sul fronte delle concessioni balneari.

LE FIBRILLAZIONI

Ma è scontro sull'Autonomia Tajani: «Non dividere l'Italia»

EMANUELA DE CRESCENZO

ROMA. La riforma dell'Autonomia differenziata continua ad agitare le acque della politica italiana ed è uno scontro tutto interno alla maggioranza di Governo. Ieri lo stop arriva dal ministro delle Esteri Antonio Tajani: «L'Italia non deve essere divisa» e soprattutto la nuova riforma «non deve penalizzare il sud». E il vicepremier di Fi rilancia anche sui poteri di Roma Capitale: «Bisogna fare i Lep, bisogna anche pensare a un fondo di perequazione. Siamo al lavoro perché sia una riforma equilibrata e che avvantaggi sia il Nord sia il Sud, ma anche il Centro, ecco perché sui poteri di Roma Capitale dovremo lavorare». Da Monza, dove è stata aperta la campagna della Lega Giovani per la candidatura di Attilio Fontana, arriva la replica del ministero per gli Affari Regionali e le Autonomie Roberto Calderoli: «Io il percorso dell'Autonomia lo porto avanti, non ci sono santi, è il secondo punto delle riforme istituzionali del programma di governo, del governo Meloni di centrodestra». A vestire i panni del paciere è invece Matteo Salvini, secondo cui nella maggioranza «non ci sono divisioni, né litigi». E il'Autonomia, «grazie alla testardaggine della Lega, non è solo una battaglia di Lombardia e Veneto».

La risposta di Calderoli è indirettamente rivolta anche a chi, nella maggioranza e nell'opposizione, ha criticato la sua riforma: «Ho letto che c'è un derby tra chi accelera e chi frena. Per me le cose vanno fatte con i tempi giusti cum grano salis. Io continuo a spiegare che non solo si ha una prospettiva di maggior crescita per il Nord del Paese, ma anche una prospettiva di crescita di tutto il Paese, che è fatto di una locomotiva e tutti i vagoni: o restano agganciati o il treno si ferma». Netto anche il presidente della Lombardia Attilio Fontana. «La riforma sull'autonomia è prevista dalla Costituzione. Secondo voi la Costituzione vuole spaccare l'Italia e creare delle ingiustizie, dei cittadini di serie A e serie B?». Ed è sempre il governatore a chiamare in causa l'opposizione. «Stringi stringi, sostanzialmente il Pd non vuole l'Autonomia e non ha neanche il coraggio di dirlo». La replica arriva dalla deputata e candidata alla segreteria del Pd, Elly Schlein: quello dell'Autonomia è un disegno di Legge che «dobbiamo rigettare con forza» perché «fotografa e perpetra i divari territoriali e le disuguaglianze esistenti e non lo possiamo accettare perché non abbiamo bisogno di dividere ulteriormente questo Paese, semmai abbiamo bisogno di riunificato». A tratteggiare un quadro d'insieme fosco ci pensa Osvaldo Napoli della segreteria di Azione. Nella maggioranza «c'è un conflitto, e non sempre a bassa intensità, che mette tutti contro tutti. Forza Italia guarda con diffidenza al progetto di autonomia differenziata della Lega; Lega e Forza Italia sono in agitazione per i pasticci della presidente Meloni sulle accise della benzina; Fratelli d'Italia si insospettisce ogni giorno di più per i due alleati junior che scalpitano su ogni provvedimento».